

1 Due stili a confronto

(vv. 702-997)

Alla fine tutti i nodi vengono al pettine: Demea e Micione possono confrontare nei fatti quale sistema educativo si sia rivelato migliore, quale morale sia la più "umana" e condivisibile. Il poeta pare chiedersi, sia pure attraverso i suoi personaggi, quale sia la propria posizione in merito.

- ESCHINO Ma, dimmi, dov'è quello di Mileto?
- MICIONE È morto, se n'è andato, s'è imbarcato. Ma cos'aspetti?
- ES. Va', babbo, pregali tu gli dèi; sono sicuro che daranno
- 705 più volentieri ascolto a te, che sei molto migliore di me.
- MI. Io entro per far preparare il necessario¹: tu fa' come ti ho detto, se hai sale in zucca. (*Entra in casa*)
- ES. Che faccenda è questa? Essere padre o essere figlio significa questo? Se fosse un fratello o un amico, come avrebbe potuto assecondarmi di più? Un uomo simile non va forse amato e coccolato? Mah! Generoso com'è mi fa nascere la paura di compiere, magari senza saperlo, qualcosa che gli dispiace: siccome lo so, ci starò
- 710 attento. Ma cos'aspetto a entrare, per non essere proprio io a ritardare il mio matrimonio?
- DEMEA Sono sfinito a forza di camminare: che Giove ti strafulmini, Siro, te e la tua spiegazione! Sono andato vagando praticamente per tutta la città: alla porta, al fossato, dove non mi sono spinto? Non c'era traccia di bottega da falegname, né qualcuno che mi dicesse di aver visto mio fratello. Ma adesso ho deciso di cingere d'assedio casa sua finché non torna.
- 715
- MI. (*Tra sé*) Andrò a dire alle donne che da parte nostra non perderemo tempo².
- 720 DE. (*Scorgendolo da lontano*) Ma eccolo, è lui! (*Ad alta voce*) È un pezzo che ti cerco, Micione.
- MI. E perché?
- DE. (*Ironico*) Vengo a raccontarti altre belle prodezze di quel bravo ragazzo!
- MI. Eccoci alle solite!
- DE. Fresche fresche, roba da pena di morte.
- MI. Ehilà!
- DE. Aah, tu non sai che razza di uomo è.
- MI. Invece sì.
- DE. Bravo sciocco, ti illudi che io mi riferisca alla suonatrice: stavolta ha messo nei
- 725 guai una vergine di nascita libera.
- MI. Lo so.
- DE. Ah, lo sai e lo accetti?
- MI. Perché no?
- DE. Ma, senti un po', non gridi? Non dai i numeri?
- MI. No, preferirei davvero ...

1. Io entro ... il necessario: si tratta di dare il via ai preparativi delle nozze appena decise.

2. non perderemo tempo: per organizzare il banchetto nuziale.

- DE. Hanno avuto un figlio.
 MI. Auguri!
 DE. La ragazza non possiede nulla.
 MI. L'ho sentito.
 DE. Deve sposarla senza dote.
 MI. È chiaro.
- 730 DE. Che si può fare ora?
 MI. Esattamente quel che la cosa richiede: la ragazza verrà a vivere qui.
 DE. Perdìo, è questa la soluzione?
 MI. Che posso fare di più?
 DE. Cosa puoi fare? Se veramente non ti dispiace, almeno fa' finta.
- 735 MI. Anzi, ormai gli ho promesso la ragazza; la cosa è sistemata; faremo il matrimonio; ho fugato ogni paura: questo è comportarsi da uomini.
 DE. Ma, insomma, questo fatto a te sta bene, Micione?
 MI. Non mi starebbe bene, se potessi modificarlo; ma siccome non posso, mi ci rassegnò. La vita degli uomini è come una partita a dadi: quando, gettandoli, hai assoluta necessità di fare un certo punteggio, e non lo fai, devi destreggiarti col punteggio che è saltato fuori³.
- 740 DE. Guardatelo, quello che si destreggia! Grazie alla tua abilità le venti mine per la suonatrice sono andate in fumo: e di quella bisogna sbarazzarsi al più presto vendendola a qualcuno, al limite regalandogliela.
- 745 MI. Manco per sogno! Non ci penso neppure a venderla.
 DE. Cosa farai, allora?
 MI. La terrò in casa.
 DE. Santo cielo! Una puttana e una madre di famiglia insieme sotto lo stesso tetto?
 MI. Perché no?
 DE. Ma pensi di essere a posto con la testa?
 MI. Io credo proprio di sì.
- 750 DE. Che il cielo mi protegga! A giudicare da quanto sei stupido, devo pensare che lo fai per avere chi ti accompagna quando canti!
 MI. Perché no?
 DE. E la sposina imparerà le medesime canzoni?
 MI. Naturale.
 DE. E tu, ballando in mezzo a loro, guiderai la danza?
 MI. Ben detto.
 DE. Ben detto?
 MI. (*Ironico*) Anche tu sarai della ghenga, se occorre?
 DE. Accidenti a me! Non ti vergogni?
- 755 MI. Adesso però piantala con le tue sfuriate, Demea, e mostrati allegro e felice, come è giusto per tuo figlio che si sposa. Io vado loro incontro, poi torno qui. (*Si allontana*)
 DE. Perdìo. Ma è così che si vive? È così che ci si comporta?
 Questa è pazzia! Ci prenderemo una moglie senza dote; dentro abbiamo già una suonatrice; una casa che costa un occhio; un giovane debosciato; un vecchio pazzo. Una famiglia così nemmeno la dea Salute in persona potrebbe salvarla, se mai ne avesse voglia.
- 760

3. **devi destreggiarti ... fuori:** è un'espressione proverbiale frequente nella letteratura greca, che allude qui alla capacità dell'uomo di reagire a circostanze sfavorevoli, ribaltando situazioni difficili coi propri mezzi.

- 765 SIRO Ti sei proprio trattato coi guanti, caro Siruccio, per la miseria, e hai assolto con larghezza ai tuoi doveri: puoi andartene. Ma, visto che ho la pancia piena come un uovo, ho voglia di fare due passi qui fuori.
- DE. (*Commenta ironico, senza farsi vedere*) Ma guardàtelo, ve ne prego: ecco un modello di comportamento!
- SI. (*Scorgendolo*) Ma ecco che arriva il nostro vecchio. (*Ad alta voce*) Che succede? Perché sei scuro in volto?
- DE. Che delinquente!
- SI. Ehi, basta ora! Sei qui a sproloquiare, signor Sotutto?
- 770 DE. Se tu fossi schiavo mio...
- SI. Saresti ricco, caro Demea, e consolideresti il tuo patrimonio.
- DE. ti riserverei un trattamento esemplare per tutti.
- SI. Perché? Cos'ho fatto?
- DE. E me lo chiedi? Nel pieno del casino, di fronte a un fatto gravissimo al quale si è posto a stento rimedio, voi brindate, delinquente, come per festeggiare una prodezza.
- 775 SI. (*A parte*) Era meglio se non uscivo qui fuori.
- DROMONE (*Sulla porta di casa*) Ehi, Siro, Ctesifone ti prega di tornare dentro⁴.
- SI. (*A voce bassa*) Sparisci! (*Dromone rientra*)
- DE. Di che Ctesifone parla questo qui?
- SI. Niente.
- DE. Ehi, boia, Ctesifone è mica dentro?
- SI. No.
- DE. E allora perché questo qui fa il suo nome?
- SI. Si tratta di un altro, un piccolo parassita da strapazzo: non lo conosci?
- 780 DE. (*Dirigendosi verso l'interno della casa*) Ora vedremo.
- SI. Che fai? Dove vuoi andare? (*Lo trattiene*)
- DE. Lasciami.
- SI. Non andare, ti dico.
- DE. Vuoi tenere giù le mani, schiena da frustate? O preferisci che ti spappoli il cranio qui, subito.
- SI. (*Lasciandolo andare*) È andato. (*Demea entra in casa*) Brutto compagno di bagordi, miseria, specialmente per Ctesifone! Che posso fare ora? L'unica è che me ne vada in un angoletto tranquillo a smaltirmi la sbornia, finché il casino si placa: farò così. (*Si allontana verso un vicolo*)
- 785 MI. Ho fatto preparare, come ti avevo detto, Sostrata: quando vuoi ... (*Si sente un gran colpo alla porta*) Ma chi cavolo è che batte con questa furia?
- DE. Povero me! Che fare? Come comportarmi? Cosa gridare o lamentare? «O cielo, o terra, o mari di Nettuno»⁵!
- 790 MI. Eccotelo qua! Ha saputo tutto, perciò grida, adesso: è chiaro; si prepara una discussione: bisogna provvedere di corsa.
- DE. (*Vedendo uscire Micione*) Eccolo, sta arrivando il pubblico corruttore dei nostri figli.
- MI. Placa la tua collera una buona volta, e torna in te.

4. Ctesifone ... dentro: Ctesifone è ancora, in questo momento della vicenda, in casa insieme a Bacchide.

5. O cielo ... Nettuno: qui è eviden-

te il ricorso a una parodia del genere tragico posta in bocca a Demea per sottolineare ed enfatizzare il suo comportamento ridicolo, già evidente nell'agi-

tazione che lo caratterizza quando esce gesticolando dalla casa di Micione.

- 795 DE. L'ho placata e son tornato, e ti invio ogni maledizione possibile: esaminiamo la realtà. Non abbiamo concordato (e l'idea è stata tua) che tu non ti saresti occupato di mio figlio, né io del tuo? Rispondimi.
- MI. Certo, non dico di no.
- DE. Allora perché adesso sta ubriacandosi da te? Perché accogli mio figlio in casa tua?
- 800 DE. Perché gli paghi l'amante, Micione? Ti sembra giusto che io abbia meno diritti di te? Che abbiamo da spartire noi due? Visto che io non mi occupo del tuo, non occuparti del mio.
- MI. Non è giusto quel che dici.
- DE. Ah no?
- MI. Un vecchio proverbio dice: «Tra amici si divide tutto».
- 805 DE. Spiritosa questa! Peccato che questo adagio ti nasca in mente solo ora!
- MI. Stammi un po' a sentire, Demea, se non ti dispiace. In primo luogo, se quel che ti tormenta è lo sperperare dei tuoi figli, ti prego di riflettere un momento: tu una volta li tiravi su tutti e due secondo le tue possibilità, perché pensavi che i tuoi mezzi bastassero per entrambi, e, naturalmente, eri convinto che io mi sarei sposato. Tienti pure quella tua vecchia convinzione: metti da parte, fa' economia, risparmia, vedi di lasciargli il massimo che puoi: tieni pure questo motivo di vanto. Ma consenti che usino i miei denari che gli sono piovuti dal cielo inaspettati. Dal tuo patrimonio non mancherà un soldo: tutto quello che ti verrà da me consideralo guadagnato. Se ci penserai su bene, Demea, la smetterai di scocciare me, te e loro.
- 810 DE. Lasciamo stare il patrimonio: ma il modo di vivere di entrambi ...
- MI. Aspetta: lo so, ci stavo arrivando. Negli uomini, Demea, si possono cogliere molti segnali che consentono facili previsioni, per cui, quando due fanno spesso la medesima cosa, si è in grado di dire: «Questo il tale può farlo senza danno, il talaltro no», non perché sia diversa la cosa che hanno fatto, ma perché è diverso chi l'ha fatta. E io questi segnali li colgo in loro; perciò ho fiducia che saranno come vogliamo noi. Vedo che hanno sale in zucca, sono intelligenti, sono rispettosi, quando è il momento si vogliono bene: si capisce che sono generosi d'animo e di indole; in qualunque momento potrai ridurli al buon senso. Potrai forse temere che al denaro non siano molto attaccati. Caro Demea, noi che abbiamo un'altra età siamo certamente più saggi in tutto; la vecchiaia porta con sé il solo grosso difetto che badiamo tutti al denaro più del necessario: ma questo ci penserà l'età a svilupparglielo.
- 815 DE. Io temo soltanto che questi tuoi bei ragionamenti e questa tua liberalità ci mandino del tutto in malora, Micione.
- MI. Sta' zitto: non succederà. Piantala con questa lagna; affidati a me oggi: rasserena il tuo volto.
- 820 DE. D'accordo, le circostanze lo richiedono: dovrò farlo. Ma domani, appena farà giorno, me ne andrò in campagna con mio figlio ...
- MI. Nel cuore della notte, se ti conosco; però oggi mostrati allegro.
- DE. ... e insieme con me porterò via di qui anche questa benedetta suonatrice.
- MI. Avrai da combattere: certo in questo modo tuo figlio puoi trattenerlo lì. Bada soltanto di tener d'occhio lei.
- 825 DE. A questo baderò io: farò in modo che a forza di cucinare e macinare si ricopra di cenere, di fumo e di farina; inoltre a mezzogiorno in punto la spedirò a raccogliere le stoppie: la farò abbrustolire e diventare nera come il carbone.
- 830 DE. Bene: mi sembra che adesso tu ragioni. Se fossi in te poi, tuo figlio, lo costringerei a dormire con lei, anche se non vuole.
- 835 DE. Io temo soltanto che questi tuoi bei ragionamenti e questa tua liberalità ci mandino del tutto in malora, Micione.
- MI. Sta' zitto: non succederà. Piantala con questa lagna; affidati a me oggi: rasserena il tuo volto.
- 840 DE. D'accordo, le circostanze lo richiedono: dovrò farlo. Ma domani, appena farà giorno, me ne andrò in campagna con mio figlio ...
- MI. Nel cuore della notte, se ti conosco; però oggi mostrati allegro.
- DE. ... e insieme con me porterò via di qui anche questa benedetta suonatrice.
- MI. Avrai da combattere: certo in questo modo tuo figlio puoi trattenerlo lì. Bada soltanto di tener d'occhio lei.
- 845 DE. A questo baderò io: farò in modo che a forza di cucinare e macinare si ricopra di cenere, di fumo e di farina; inoltre a mezzogiorno in punto la spedirò a raccogliere le stoppie: la farò abbrustolire e diventare nera come il carbone.
- 850 DE. Bene: mi sembra che adesso tu ragioni. Se fossi in te poi, tuo figlio, lo costringerei a dormire con lei, anche se non vuole.

- DE. Che fai, sfotti? Beato te che sei fatto così. Io ho la sensazione ...
 MI. Aah, intendi continuare?
 DE. Basta, basta, la smetto.
 MI. Vieni dentro, dunque, e trascorriamo come si deve questo giorno di festa!
- 855 DE. A conti fatti, nessuno nella vita è stato tanto bravo che la realtà, la vecchiaia,
 l'esperienza non gli abbiano insegnato qualcosa di nuovo; al punto che quel che
 credevi di sapere non lo sai e quello che mettevai al primo posto, alla prova dei
 fatti, lo scarti. Così è successo a me: la vita spiacevole che ho vissuto finora, a
 860 traguardo ormai vicino, l'abbandono. E questo perché? In realtà ho scoperto che
 per l'uomo non c'è niente di meglio della condiscendenza e della comprensione.
 Che sia vero può facilmente capirlo chiunque, guardando me e mio fratello. Lui
 ha trascorso tutta la sua vita nel dolce far niente, nelle feste, sereno, comprensivo,
 senza offendere nessuno, sorridente con tutti; si è goduto la vita e i soldi: tutti ne
 865 parlano bene, tutti lo adorano. Io, il selvatico, il duro, il cupo, il parsimonioso,
 il tetro, l'ostinato, mi sono sposato: quanti stenti ho conosciuto allora! Ho avuto
 due figli, altre preoccupazioni. Eh, via, mentre mi dannavo per fare il massimo
 per loro, ho consumato la mia vita e i miei anni a risparmiare: adesso, alla fine
 870 dei miei giorni, il frutto che ricavo da loro in cambio delle mie fatiche è l'odio;
 quell'altro senza faticare si gode i vantaggi che spettano a un padre. Lui, lo ado-
 rano, a me mi schifano: a lui confidano ogni loro piano, gli vogliono bene, stanno
 entrambi a casa sua, io sono stato abbandonato; lui, si augurano che viva, natural-
 875 mente; quanto a me, invece, aspettano che muoia. Io li avevo tirati su con una fa-
 tica enorme, lui se li è guadagnati con poca spesa: io mi prendo tutte le disgrazie,
 lui si gode tutte le gioie. Su, su, visto che mi sfida, proviamo a vedere invece cosa
 riesco a combinare con una lusinga o con un gesto benevolo. Anch'io desidero
 essere amato e stimato dai miei cari: se questo si ottiene con la generosità e con la
 880 compiacenza, non resterò indietro. Mi mancherà il denaro? Vecchio come sono
 non me ne importa nulla.
- SI. Ehi, Demea, tuo fratello ti prega di non allontanarti troppo.
 DE. Chi è? O Siro carissimo, salute; che si fa di bello? Come va?
 SI. Bene.
 DE. Sono proprio contento. (*A bassa voce*) È la prima volta che contro la mia indole ho
 885 aggiunto queste tre formule «Carissimo, che si fa di bello? Come va»? (*Ad alta voce*)
 Ti riveli uno schiavo non indegno della libertà e sarei contento di esserti utile.
- SI. (*Stupefatto*) Te ne ringrazio.
 DE. Devi credermi, Siro, è vero, e ne avrai le prove concrete quanto prima.
- GETA (*Rivolto verso l'interno*) Padrona, vado da questi qua per sapere quando vengono a
 890 prendere la ragazza. Ma ecco Demea. (*Andandogli incontro*) Salute!
- DE. Chi mi chiama?
 GE. Sono Geta.
 DE. Geta, oggi in cuor mio ti ho valutato uomo di grandi qualità. Per me uno che si
 occupa del suo padrone come ho capito che fai tu, Geta, è certamente uno schia-
 895 vo di tutto riguardo. Perciò, all'occasione, sarei contento di esserti utile. (*A bassa*
voce) Mi propongo di essere cordiale e sto andando bene.
- GE. Sei buono a pensarla così.
 DE. (*A bassa voce*) Adagio adagio per prima cosa mi conquisto la bassa forza.

- 900 ES. (*Tra sé*) Fanno di tutto per rendere solenne questo matrimonio e intanto mi fanno morire: perdono l'intera giornata in preparativi.
 DE. Come va, Eschino?
 ES. Oh, eri qui, babbo mio?
 DE. Sono davvero babbo tuo, accidenti, per cuore e per natura, e ti amo più dei miei occhi. Ma perché non fai venire tua moglie in casa?
- 905 ES. Io vorrei; ma la flautista e quelli che cantano l'imeneo sono in ritardo.
 DE. Ehi, vuoi dar retta a questo vecchio?
 ES. In che senso?
 DE. Lascia perdere questa roba: imeneo, cortei, fiaccole, flautiste, e fa' demolire al più presto questo muretto in giardino: falla passare per di qua, forma una sola casa e porta qui da noi anche la madre e tutta la famiglia.
- 910 ES. Splendida idea, babbo amabilissimo.
 DE. (*A bassa voce*) Evviva! Mi chiama già amabile. La casa di mio fratello diventerà un porto di mare, ci porterà un sacco di gente, spenderà un'infinità di soldi, ma a me che importa? Io sono amabile e mi conquisto simpatie. E adesso ordina pure a quel Sibarita⁶ di scucire le venti mine. (*Ad alta voce*) Siro, cos'aspetti a metterti in azione?
- 915 SI. Che devo fare?
 DE. Demolisci il muro. (*A Geta*) E tu va' dalle donne e portale qui.
 GE. Che il cielo ti protegga, Demea; vedo che desideri di vero cuore il bene della nostra famiglia. (*Siro e Geta si allontanano*)
- 920 DE. Penso che se lo meritino. Tu che ne pensi?
 ES. Sono d'accordo.
 DE. È molto meglio che far passare dalla strada la puerpera ancora sofferente.
 ES. Niente di più opportuno, babbo caro.
 DE. Io sono abituato così. Ma ecco Micione che sta uscendo.
- MI. (*Verso l'interno con aria incredula*) È un ordine di mio fratello? Ma dov'è? (*Scorgendo il fratello*) È un tuo ordine, Demea?
- 925 DE. È un mio ordine che in questa e in tutte le altre cose noi rendiamo questa famiglia il più unita possibile, la rispettiamo, la aiutiamo e la uniamo alla nostra.
 ES. Facciamo così babbo, te ne prego.
 MI. Non sono affatto contrario.
 DE. Anzi, è giusto che lo facciamo, accidenti! Prima di tutto c'è la madre della sposa ...
 MI. Sì. E allora?
- 930 DE. ... è una donna onesta e riservata ...
 MI. Così dicono.
 DE. ... piuttosto in là con gli anni ...
 MI. Lo so.
 DE. ... data la sua età, figli non può più averne e non c'è nessuno che si occupi di lei: è sola ...
 MI. (*A parte*) Dove vuole andare a parare?
 DE. ... sarebbe giusto che tu (*indicando Micione*) la sposassi e che tu (*indicando Eschino*) ti occupassi di questo matrimonio.

6. **quel Sibarita:** nel testo latino c'è "Babilonese", con riferimento alla ricchezza e dissolutezza che tradizionalmente erano attribuite a quel popolo. Il traduttore rende con "Sibarita", che in italiano indica una persona ricchissima, dedita ai piaceri, dall'antica Sibari, città della Magna Grecia, nel Golfo di Taranto, nota per la ricchezza e mollezza di costumi.

- MI. Sposarmi, io?
 DE. Tu.
 MI. Io?
 DE. Sì, proprio tu.
 MI. Sei diventato scemo!
 935 DE. (*Rivolto ad Eschino*) Se sei un uomo, devi imporglielo.
 ES. Padre!
 MI. E tu gli dai retta, pezzo d'asino?
 DE. Non ne esci: non si può fare diversamente.
 MI. Stai dando i numeri!
 ES. Lasciati convincere, padre mio.
 MI. Ma sei impazzito: levati di torno!
 DE. Su, fa' questo piacere a tuo figlio.
 MI. Ma ti manca una rotella? A sessantacinque anni dovrei fare lo sposino e prendere in moglie una vecchia decrepita? È a questo che volete spingermi?
 940 ES. Fallo: io gliel'ho promesso.
 MI. Gliel'hai promesso? Senti, ragazzo, fa' il generoso con le cose tue!
 DE. Suvvia, cosa faresti se ti chiedesse un sacrificio maggiore?
 MI. Come se questo non fosse il massimo.
 DE. Fagli questo piacere.
 ES. Non farla cadere dall'alto.
 DE. Prometti che lo farai.
 MI. Ma volete piantarla?
 ES. Non prima di averti convinto.
 MI. Ma questa è violenza!
 DE. Su, Micione, di buon grado!
 MI. Anche se mi sembra una fesseria, una stupidaggine, un'assurdità, una cosa che fa a pugni con il mio genere di vita, visto che insistete tanto, va bene.
 945 ES. Saggia decisione. Ho ragione di volerti bene.
 DE. Tuttavia ... (*A bassa voce*) E adesso che si è fatto quel che volevo, cosa posso escogitare?
 MI. Cosa c'è ancora?
 DE. Egione ... è un loro parente stretto, che ora è anche nostro congiunto, è un pover'uomo: sarebbe giusto che facessimo qualcosa per lui.
 MI. E cioè?
 950 DE. C'è quel campicello in periferia che affitti a gente di fuori: diamolo in usufrutto a lui.
 MI. E quello sarebbe un campicello?
 DE. Anche se è grande, dobbiamo farlo: per lei è come un padre, è buono, è della famiglia; si fa bene a darglielo. Ma in fin dei conti non sto facendo mia una tua massima, Micione? Una volta mi hai detto molto saggiamente: «Il difetto che abbiamo tutti quando siamo vecchi è di essere troppo attaccati ai denari». Conviene che noi non ci macchiamo di questa colpa. Il tuo discorso è vero e deve essere messo in pratica.
 955 MI. Me ne rallegro. Cosa posso dire? Se a Eschino fa piacere, diamoglielo.
 ES. Babbo carissimo!
 DE. Adesso mi sei davvero fratello, carnale e spirituale. (*A bassa voce*) Lo sto facendo morire con le sue stesse armi.
 SI. Ho eseguito quanto mi avevi ordinato, Demea.
 DE. Sei un brav'uomo. (*A Micione*) Perciò, accidenti, se posso dire quello che penso,

- 960 ritengo giusto che oggi Siro diventi un uomo libero.
 MI. Libero lui? E per qual motivo?
 DE. Per molti motivi.
 SI. Demea carissimo, sei davvero un brav'uomo, accidenti! Io questi due ragazzi ve li ho allevati entrambi con cura fin da bambini; li ho istruiti, ammaestrati, educati sempre meglio che ho potuto.
 DE. (*Con inflessione ironica*) Si vede. E inoltre gli hai insegnato anche a organizzare i pranzi con cura, a tirarsi in casa le puttane e a banchettare in pieno giorno: non sono mansioni di persona dappoco!
- 965
 SI. Che burlone!
 DE. Oggi come ultima cosa si è adoperato per l'acquisto della suonatrice, se n'è occupato lui: è giusto ricompensarlo. Altri saranno indotti a fare anche meglio. E poi Eschino desidera che si faccia così.
 MI. (*Stupefatto, rivolgendosi a Eschino*) Desideri così?
 ES. Sì.
- 970
 MI. Se è questo che desiderate: chi, Siro, avvicinati; (*Ponendogli la mano sul capo*) sei libero?
 SI. È un atto generoso. Ringrazio tutti, ma soprattutto e in particolare te, Demea.
 DE. Sono proprio contento.
 ES. Io pure.
 SI. Lo credo. Magari, per completare questa gioia, potessi vedere libera anche Frigia, mia moglie!
 DE. Donna veramente di specchiati costumi.
- 975
 SI. E poi oggi, è stata lei ad allattare per la prima volta, tuo nipote, il figlio di Eschino, qui.
 DE. Accidenti, se davvero è stata lei ad allattarlo per prima, non c'è dubbio che deve essere libera.
 MI. Per il fatto che lo ha allattato?
 DE. Per l'appunto. Del resto ti indennizzerò io per quello che vale.
 SI. O Demea, il cielo possa esaudire sempre tutti i tuoi desideri!
 MI. Ti è andata bene oggi, Siro!
- 980
 DE. Se poi, Micione, vorrai fare la tua parte fino in fondo e gli metterai in mano una sommetta (*indica un numero con le dita*) per le prime necessità, te la renderà presto.
 MI. Sì, però meno di così.
 DE. È un galantuomo.
 SI. Te la renderò, accidenti; ora però dammela.
 ES. Su, babbo!
 MI. Ci penserò più tardi!
 DE. (*Con un gesto rassicurante per Siro*) Lo farà.
 SI. Quanto sei buono!
 ES. Che padre simpatico!
- 985
 MI. (*A Demea*) Ma cos'è successo? Che cosa ti ha fatto cambiare d'un tratto le tue abitudini? "Che capriccio è mai questo? Cos'è quest'improvvisa generosità?"
 DE. Ti dirò: per dimostrarti che questi qua ti considerano generoso e simpatico non perché hanno una sana concezione della vita e meno che mai per giustizia e onestà, ma solo perché tu li lusinghi e li gratifichi, Micione. Ora però se questo è il motivo per cui odiate il mio modo di vivere, Eschino, siccome, giuste o ingiuste

7. **sei libero:** a Roma gli schiavi venivano liberati con il rituale della "manomissione", in cui il *paterfamilias* dichiarava libero il *servus*, rinunciando alla potestà (*manus*) su di lui.

che siano, non amo le posizioni radicali, la faccio finita: spendete, spandete, fate quel che vi pare. Se però c'è qualcosa che, siccome siete giovani, vedete meno bene, desiderate troppo, non ponderate abbastanza, se vi fa piacere che io intervenga, vi corregga o, quando è opportuno, vi asseondi, eccomi qua a vostra disposizione.

ES. Ci rimettiamo a te, padre, tu sai meglio di noi quel che bisogna fare. Ma di mio fratello, che ne sarà?

DE. D'accordo, se la tenga pure: ma che sia l'ultima.

MI. Questo è giusto.

Cantore (agli spettatori) E voi applaudite.

(Trad. F. Bertini)

GUIDA ALL'ANALISI

TEMI E CONFRONTI

1. Considera nel complesso i versi di queste scene e raccogli i passi dai quali emerge più chiaramente il carattere **sentenzioso e "filosofico"** della commedia di Terenzio.
2. L'**ideologia** di Micione è ben illustrata soprattutto nei vv. 718-762 e 786-854: sintetizzane gli aspetti salienti.
3. Rintraccia in queste scene personaggi ed elementi di quella **società borghese** di cui è riflesso la commedia latina, come la Commedia nuova greca.
4. Nei vv. 855-882, in un lungo monologo, Demea prende una **decisione**, dopo avere considerato attentamente la propria vita: quale? Quali cambiamenti derivano da essa nei vv. 883-899 e quali conseguenze comiche nei vv. 900-997?
5. Qual è, infine, la posizione che a tuo avviso Terenzio assume sul **problema dell'educazione**, con questa commedia?

STILE E RETORICA

6. La **bonaria ironia** è una delle caratteristiche dello stile di Terenzio: rintracciane qualche esempio in questi versi e spiegane la funzione scenica nel contesto.